

C. V.

Ahim! Valerio della Massima ben si vede avere lavoro
 di anni, e non tempo, che di pazienza, di mente. Tu sai
 tradire senza rimpiantare, e capriccio; e, se i Padri
 aiutano, non confondono, la tua corbenza di scritto.
 Nella scelta di alcuna lezione, avrai qualche dubbio;
 come, laddove tu scrivi il ruggia de' topi, e dovevi
 col Codice che dice Ruggio, perché il frequentativo
 pare che aggravi l'improprietà; e perché ruggio
 è più conforme al toscano vivente, e
 nelle Lettere di Santa Caterina ha senso quasi
 modesto, senza grido di cuore dolente, e affettato, secondo
 la locuzione del Salmo, ringiabantur a gemitu cordis mei.
 Nella medesima pagina 46, non mi riesce tolto il
 costrutto "la deitate di Vesta, spento lo suo foco eterno,
concedo, sicura da ogni riprensione, la discepola della
sua grandissima vergine Emilia." Io non ho a mano il
 testo latino; ma, se dottrina non dà senso (e forse i
 copisti hanno inteso qualche cosa di simile alla dottrina
 dalla), non lo dà chiara neanche discepola della sua
grandissima vergine, quando non si intenda la prima

sacerdotessa, come più sopra è detto grandissimo il pontefice
 massimato, al ogni modo, una virgola innanzi Ennria
 schiavirebbe il senso; una di quelle virgole che agli antichi
 non facevano di bisogno, in quale, più che con gli occhi,
 leggevano con la mente, e se facevano quasi confrangui
 all'autore nel comporre il costrutto: onde l'apprendimento
 degli alfabeti orientali è scienza. Del resto, in quel
 medesimo passo, laddove tu poni piccolo fuoco, la Crusca
 a paludello ha fuochetto, che nelle note tue non si
 leggeva giuverelle, se già non l'hai fatto, scorrere quel
 catalogo che io non ho mai veduto, e non so se sia
 compilato in forma che tu possa giovarvene, dove
 registrarfi quante volte ciascun testo è dalla Crusca
 citato. Ma, nel suo tutto, il lavoro è d' esattezza
esemplare; e così, spero, lo giudicherà chiunque abbia
 di tali studi una qualche esperienza.

Nella prefazione tu parli per la qual cosa, mi
per cui, che gli antichi dicevano per che, e altri lo stampa
 tutt' una voce: ma cotesto perci, avessi ancor esempi, o serei

Dire che bello non è. E di lo per tale recansi esempi;
ma il popolo toscano non lo conosce, e possono gli scrittori
astenersene senza tema che il dire ne perda evidenza.

Permettami da ultimo un'osservazione che a te non
parrà pedanterca o chietina. Tu dici che questo volgarizzamento
è lettura da prescegliere alle cose ascetiche del trecento.
A certuni pi: non a tutte; che ce n' è di bellezza e morale
e poetica e storica, e, anche divi, filosofica, che sappia trovarla.
Certo, è da scegliere; ma anche nel Valerio Massimo sono non poche
le idee di grandezza falsa le quali non giova inserire negli animi
giovanili.

Ora ti prego dividimi che varianti abbi tu de' seguenti due
passi: Per la iniquitissima stimazione delle sue virtù — che
cosa è più malvagia della sua iniquità? Il secondo può forse
correre; ma nel primo o iniquissima o iniquitissima avrebbe
a dire.

Per san Roberto (già quasi ce siamo) ti manda augurii cordiali

m. May. 68
P. M.

Il tuo
Tommaso

dire che bello non è. E di lo portate avanti avanti
 ma il popolo torinese non lo conosce, e possono di molti
 a trovarlo in ogni parte che il bene ne venga
 l'ammontare di lettere in ogni occasione che a te non
 parvi, per questo a chi non ha questo ingegno
 e lettere in qualunque arte con attenzione del talento
 il costume: non a tutte; che se no, di bellezza e merito
 e pratica e storia, e anche bene. Non si, che sopra trovato
 fatto e da leggere; ma solo nel volume italiano non non
 le idee di grandezza fare il quale non si può trovare negli uomini
 giovani.
 Per il poco di bene che uanti e di te di ingegno
 anzi: per la ingenuità di ingegno delle tue lettere; che
 con è più ingenuità delle tue ingenuità. Il secondo non fare
 conosci; ma nel primo è ingenuità e ingenuità di ingegno
 a dire.
 Per un dato (per un) e non si non si non si non si non si